

A parer vostro...



Antiproibizionisti (83%) e proibizionisti le voci del sondaggio più partecipato della scorsa settimana 1115 lettori all'altro capo del filo per dire le ragioni pro o contro la liberalizzazione

«Droga? Farei così...»



Sopra a sinistra, Marco Taradash, portabandiera dell'antiproibizionismo. A destra, Vincenzo Muccioli, fermamente contrario alla liberalizzazione delle droghe. Il sondaggio dell'Unità ha rilevato tra i nostri lettori un'altissima percentuale di antiproibizionisti (83 per cento) seppure con sfumature diverse quanto alle modalità da adottare per combattere la diffusione della tossicodipendenza e la criminalità organizzata alimentata dal mercato clandestino della droga.

4525 chiamate in sei giorni
Il direttore di Abacus spiega come funziona il referendum telefonico

«Sono nate le lettere al direttore stile anni '90»

GIORGIO VISINTINI*

Renzo Foa voleva portare una ventata di novità al giornale, puntando su un rapporto diretto con il lettore, noi della Abacus avevamo elaborato un progetto innovativo di referendum fra i lettori di quotidiani: dal nostro incontro di poche settimane fa è nata la formula di referendum «A parer vostro» lanciata con successo da l'Unità, questa settimana.

Forse sono nate, senza volerlo, le lettere al direttore, stile anni '90.

Il successo è stato immediato: nella giornata di lunedì scorso, con una partenza a freddo (l'iniziativa non poté essere annunciata, per la mancata uscita del giornale nei due giorni precedenti) sono arrivate sulle 2 linee verdi ben 687 chiamate in 7 ore, pari a circa 50 chiamate all'ora per ogni linea, cioè poco meno di una chiamata al minuto, con la maggior parte dei rispondenti che davano, insieme alla risposta, anche le motivazioni.

La conferma del successo è venuta dai numerosi giornalisti venuti a vedere, lunedì stesso, e ad ascoltare la voce dei lettori de l'Unità e dagli ampi servizi che hanno dedicato all'avvenimento i giornali, la radio e la televisione, fino a riproporre, da parte del Grl, la stessa domanda ad un pubblico diverso, nei giorni successivi.

Naturalmente sono giunte anche le critiche, di scarsa scientificità, di non rappresentatività del campione, di inattendibilità dei risultati, soprattutto da chi, questi risultati, non li aveva graditi.

A questo proposito, in qualità di tecnico, voglio ricordare la differenza che esiste fra sondaggio e referendum: il sondaggio viene condotto rivolgendosi a una o più domande ad un campione rappresentativo di una popolazione; in questo caso sarebbero i lettori de l'Unità (scelti a priori secondo criteri statistici) i referendum invece una consultazione, in cui si sottopongono una o più domande all'intera popolazione, chiedendo a tutti di rispondere.

Molti giornali, riviste, reti televisive si rivolgono ad autorevoli società di ricerca per organizzare dei referendum fra i lettori: esistono oggi dei meccanismi di controllo che permettono ai tecnici di valutare il livello di rappresentatività di un referendum, ed anche noi l'abbiamo fatto per «A parer vostro».

Nell'arco dei 6 giorni di questa prima settimana abbiamo ricevuto 4.565 chiamate da lettori: 75% da uomini e 25% da donne; 10% da giovani di età compresa fra 14 e 24 anni, 47% da adulti dai 25 ai 44 anni, 30% da anziani dai 45 ai 64 anni, 13% da anziani con più di 64 anni; 62% provenivano dalle regioni settentrionali, 38% dalle regioni dell'Italia centro-meridionale.

Questi dati rappresentano bene la diffusione de l'Unità ed il profilo del lettore medio de l'Unità, come risulta dalle grandi indagini che ogni anno vengono condotte dagli editori sui lettori di tutti i principali quotidiani.

Ed è proprio ciò che si è verificato nel referendum «A parer vostro» di questa prima settimana: sul tema Unione Sovietica hanno risposto più anziani, sul tema droga più giovani e donne, sul tema immigrazione più lettori del Nord, sul tema industrie meno lettori degli altri giorni, perché era per loro difficile scegliere fra 2 avversari tradizionali.

Che si tratti di referendum o di sondaggio, i risultati vanno sempre interpretati; le 4.525 chiamate di questa prima settimana insegnano molte cose, ma soprattutto che i lettori hanno le proprie idee e hanno voglia di esprimerle ed hanno trovato in questa rubrica un'ampia possibilità di farlo.

Mi auguro che tutti i lettori ne siano soddisfatti e possano dire, insieme a Natalia Ginzburg, «mi piace questo gioco della torre».

* direttore della Abacus

La piccola redazione di «A parer vostro» ha rischiato, giovedì scorso, di andare in tilt. Un'ininterrotta sequenza di 1115 telefonate, dalle 10 alle 17, ha messo a dura prova le due linee verdi e le ragazze addette a raccogliere i pareri dei lettori. Il quesito proposto riguardava la strategia da adottare per combattere la diffusione delle tossicodipendenze e la criminalità organizzata connessa al traffico della droga. Difficile sintetizzare la grande varietà di osservazioni, analisi, proposte avanzate dai lettori e dalle lettrici. Difficile anche restituire la tensione emotiva provocata da molte telefonate: quelle delle madri di tossicodipendenti o quelle di ragazzi da poco fuori dal tunnel, o ancora dentro, alla ricerca di una via di uscita. E così abbiamo pensato di pubblicare sul giornale alcuni stralci di questa esperienza trascrivendo una parte (piccola) del lungo dialogo con i lettori. La trascrizione è il più possibile fedele. Abbiamo corredato ogni intervento di nome, cognome, città, età, quando era possibile.

«La grande delinquenza organizzata è nata con il proibizionismo, lo vivo in una zona di smistamento della droga e di arricchimento della 'ndrangheta. Sono convinto che la legalizzazione della droga troncerebbe una delle fonti di maggiore guadagno della 'ndrangheta, anche se, probabilmente, potrebbe facilitare l'approvvigionamento del piccolo consumatore».

(Guido Di Caro, Catanzaro, 35 anni)

«Sono a favore di una sperimentazione della legalizzazione. Per verificare i risultati fisserei un limite di tempo di due o tre anni».

(Fasano da Brindisi, 33 anni)

«Sono a favore del proibizionismo. Il vostro quesito semplifica troppo i termini della questione: io sostengo la validità delle leggi esistenti ma non sono d'accordo con i metodi di Muccioli».

(Roma, 25 anni)

«Il valore commerciale degli stupefacenti è frutto della loro clandestinità. Rendendone legale la vendita si abbassano i prezzi e si combatte lo spaccio».

(Pasquale Casadio, Ravenna, 40 anni)

«La droga si deve distruggere dove nasce».

(Francesco Alfredo, Modena, 50 anni)

«Sono favorevole al proibizionismo che tuttavia dovrebbe essere accompagnato da una seria lotta contro la mafia, lo spaccio e la criminalità. L'antiproibizionismo secondo me significa vendere dosi di morte nelle farmacie, accettare il fatto che siamo impotenti contro spacciatori e mafiosi».

(Una madre, Reggio Calabria)

«Ci sono in mezzo e sono disperata. Ho scoperto una settimana fa che mio figlio prendeva l'eroina. Sto impazzendo dal dolore. Mio figlio ha 22 anni e non vuole essere aiutato. Non si rende conto che ha bisogno di essere aiutato. Altro che liberalizzare la droga! Se viene liberalizzata i drogati diventano

milioni. Bush la guerra avrebbe dovuto farla dove ci sono le piantagioni di quelle schifezze. Dovrebbero bruciare tutto, compresi quelli che si arricchiscono con quella roba. Mi dicono che per le popolazioni che la coltivano quello è l'unico modo di sopravvivere. Ma non è possibile che per far vivere un popolo se ne distruggano altri...».

(Una madre, Genova)

«Sono antiproibizionista per una questione di principio. La liberalizzazione della droga rientra nell'ordine della libertà da attribuire agli individui. Ognuno può fare della propria vita l'uso che vuole. E questo, a meno che non leda il diritto di altre persone è cosa legittima. In secondo luogo l'antiproibizionismo consentirebbe di abbattere la delinquenza collegata all'uso della droga. Una volta legalizzato l'uso, il drogato potrebbe essere punito allo stesso modo dell'alcolizzato se lo si scopre a guidare in stato di ebbrezza. Per il resto, il problema drogati dovrebbe essere trattato con amore e non usando metodi costrittivi. Io ho sperimentato l'efficacia dei metodi usati dal Centro pilota della Campania a Torre Annunziata: si chiamava Casa di Ban. È stato inquisito e poi assolto. I volontari del Centro avevano stabilito un rapporto positivo con una grossa fetta di tossicodipendenti, le famiglie collaboravano, molti di quei ragazzi avevano smesso di drogarsi».

(Filippo Cecere, Napoli, 29 anni)

«La legge vigente criminalizza il tossicodipendente mettendolo sullo stesso piano dello spacciatore: e questo è assurdo, lo comunque sono contrario al proibizionismo anche perché lo ritengo una violazione della libertà individuale».

(Caserta, 25 anni)

«Sono per una restrizione dura: la droga è un pericolo pubblico e la società civile va protetta. Ho incontrato in un ostello una tossicodipendente. Abbiamo cominciato a parlare. Le ho chiesto come faceva a procurarsi la dose: mi ha detto che faceva "autoradio" (nel senso che le rubava). Però non sono d'accordo con ciò che sostiene Muccioli».

(Trento, 45 anni)

«Legalizzare la droga per ora è un'utopia, ma potrebbe diventare realtà. È utopia perché la quantità di miliardi in gioco è tale che un provvedimento del genere scatenerrebbe una guerra senza quartiere. Io ho dei figli piccoli. Se domani dovessero drogarsi vorrei fossero solo tossicodipendenti e non "tossicodelinquenti". Non vorrei che mia figlia si prostituisse e che mio figlio rubasse per procurarsi la dose. Il discorso che la Muccioli prevarica le libertà individuali».

(Cuneo, 37 anni)

«Nel mio Comune (Lequile) ci sono 100 drogati su 7500 abitanti. Lo spaccio e l'uso della droga sono diventati capillari; la criminalità è altissima; i mezzi a disposizione per combattere questo stato di cose sono esigui. Ritengo che i risultati della legge sulle tossicodipendenze siano disastrosi. A questo punto, non vedo altra via che quella della liberalizzazione con il controllo e la regolamentazione da parte dei medici. Fermo restando, naturalmente, l'impegno dello Stato per la prevenzione e quello delle comunità terapeutiche per il recupero».

(Mario Lomonaco, Lecce, 35 anni)

«Capisco il dramma dei genitori di tossicodipendenti. La questione droga, tuttavia, rischia di divenire una piaga per tutto il paese. Negli ultimi tempi ho maturato gradualmente la scelta antiproibizionista. È preferibile un male solo a una catena di eventi sguarati che stanno trascinando il paese in una voragine intollerabile».

(Giorgio Poldomani, Milano, 33 anni)

«Sono per il proibizionismo più ferreo, per i controlli e per le puzioni. Ho un figlio di 6 anni e sono terrorizzato constatando l'omertà che ci circonda».

(Cesare Magnoli, Abbiadegrosso, 35 anni)

«Sono un ex tossicodipendente e sono assolutamente contrario alle tesi di Taradash. Le sue proposte sono ciniche e irrealizzabili. Abbiamo visto come sono andati

a finire gli esperimenti a Zurigo e in Olanda. Innanzitutto deve essere salvaguardata la vita e la dignità dell'uomo».

(Bologna, 27 anni)

«Finalmente ne sono uscita, grazie alle comunità terapeutiche. Tanti amici miei invece ci sono ancora dentro. Dite a Taradash di fermarsi: dice cose sbagliate».

(Reggio Emilia, 22 anni)

«Ho vissuto oltre 35 anni a Zurigo ed ho visto con i miei occhi gli errori commessi dalla polizia e da quelli che volevano punire. La punizione non serve. Occorre legalizzare la vendita, e istituire un controllo medico. Proibire significa incrementare la criminalità e la diffusione degli stupefacenti».

(Alberto Snelli, Cervia, 58 anni)

«L'antiproibizionismo servirebbe solo ad allargare la cerchia dei tossicodipendenti e la criminalità».

(Francesco Dell'Aglio, Perugia, 37 anni)

«Io non scelgo Muccioli, scelgo i giovani di Campi Bisenzio e di Firenze che sono caduti nella spirale della droga. Se le dosi si vendono in farmacia la situazione precipita: quei ragazzi la possono comprare e poi rivendere al mercato nero. Serve una rigidità anche maggiore di quella dell'attuale legislazione».

(Silvano Mistri, Firenze, 59 anni)

Intervista a Luigi Cancrini, incaricato dal governo ombra ai problemi della tossicodipendenza

L'effetto boomerang della legge

Un «effetto boomerang». Luigi Cancrini definisce così il risultato del sondaggio tra i lettori dell'Unità su proibizionismo-antiproibizionismo. «La legge sulle tossicodipendenze aveva creato forti aspettative, che però sono andate deluse. Il governo non ha nemmeno stanziato i fondi previsti per i centri di assistenza. Ma sulla distribuzione controllata dell'eroina nelle farmacie bisogna andarci cauti».

LUANA BENINI

Luigi Cancrini non mostra meraviglia per il risultato finale del sondaggio tra i lettori dell'Unità su proibizionismo-antiproibizionismo: «Lo definisco "effetto boomerang" - dice - i legislatori, varando la nuova legge sulle tossicodipendenze, avevano creato una forte aspettativa nell'opinione pubblica. Aspettativa che è andata de-

co della sinistra per giugno prossimo, dove verrà lanciato, tra l'altro, un grande dibattito nel Paese sui temi dell'antiproibizionismo».

Cosa è accaduto concretamente dal varo della legge ad oggi?

Sono accadute tre cose. In primo luogo, un forte aumento della percentuale dei tossicodipendenti in carcere (1600 in più in soli 5 mesi, da maggio a dicembre, secondo fonte ministeriale). Oggi il 28,2% dei carcerati italiani è tossicodipendente. E questo è un fenomeno drammatico perché sposta dentro il carcere, aggravandolo e cronizzando, problematiche che andrebbero affrontate fuori. Un secondo fenomeno che si è determinato dopo il varo del-

Di fronte a questa situazione che comincia a delinearsi con chiarezza, la

gente cerca di guardare le cose da un altro punto di vista: di qui la scelta antiproibizionista, della legalizzazione; anche se molti ritengono di dover percorrere questa via solo in modo sperimentale.

Legalizzazione, non liberalizzazione: in un paese civile ogni sostanza in commercio, dall'aspirina al detersivo, è comunque sottoposta a leggi. Niente può essere commerciato liberamente. Non si tratta dunque di rendere completamente libera la vendita delle droghe ma di regolamentarla con leggi capaci di ridurre l'uso e di renderle meno pericolose. E necessario comunque tenere distinte le situazioni che si possono determinare a proposito dei di-



versi tipi di droga.

Molti lettori hanno sottolineato la necessità dei controlli da parte delle farmacie e dei medici.

Bisogna chiarire: quando si parla di ricette mediche ci si riferisce all'eroina. Ma sulla distribuzione controllata dell'eroina, con ricetta medica, bisogna essere cauti.

Insomma, sei d'accordo con le madri coraggio di Napoli? Abbiamo notato che, in genere, tutti coloro che sono passati per qualche motivo attraverso l'esperienza della droga sono contrari all'antiproibizionismo.

Le madri di Napoli che hanno sperimentato quali devastazioni l'eroina produce nel

fisico dei ragazzi, toccano un punto chiave della riflessione sulle tossicodipendenze: l'eroina è un tossico devastante, metterla a disposizione di tutti può rappresentare oggettivamente un serio pericolo. E su questo punto hanno ragione. Ma vorrei affrontare anche un'altra questione: la principale causa di morte dei tossicodipendenti non è, come tanti continuano a credere, la droga tagliata male e dunque impura. È la droga e basta. E su questo punto è mortale. Questa diffusa cultura, vagamente ecologica, rischia di far ritenere che in fondo la droga pura potrebbe non far tanto male. I dati sulle morti in Italia e in Europa confermano che i ragazzi muoiono per overdose, non a causa di cattivi tagli».